

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

É sempre solo Īśvara
che s'incarna

É sempre solo Īśvara che s'incarna
Bhagavadgītā, Cap.XVI
Chiamatemi con i miei veri nomi

Quaderno n° 164

17 Febbraio 2019

Quaderni Advaita & Vedanta



È sempre solo Īśvara che s'incarna

*È stato detto che questo universo è il respiro del Brahman
e che al suo interno Īśvara continua ad incarnarsi
e che tutto è solo Īśvara.*

*Pertanto perché ti meravigli?
È sempre solo Īśvara che s'incarna.*

*Tutto questo [mondo manifesto] è tale solo se lo definisci tale,
in questo è ogni presente e ogni passato,
una continuità che rende l'essente apparentemente molteplice,
come se fosse possibile l'esistenza di più essenti,
invece che di più attributi.*

*Non ricadere in ciò che non sei.
Come meravigliarsi che Īśvara sia ogni incarnazione? ¹*

1. Advaita Bodha Dīpikā Khilakāṇḍa di Bodhānanda, in Advaita Bodha Dīpikā (Lampo di conoscenza non-duale) di Karapātra Svāmi. Associazione italiana Rāmaṇa Mahārṣi - Edizioni I Pitagorici



BHAGAVADGĪTĀ

Capitolo XVI

Lo Yoga della distinzione tra la natura divina e quella asurica²

Śrī Bhagavān disse:

1. Intrepidezza, purezza dell'essere, stabilità nella conoscenza e nella contemplazione, carità, dominio di sé, sacrificio, studio delle scritture, austerità, rettitudine,

2. Innocuità, veracità, affrancamento dall'ira, pace, assenza di malizia, compassione per tutto, assenza di brame, dolcezza, modestia, ponderatezza,

3. Vigore, perdono, forza di spirito, purezza, affrancamento dai pensieri ostili, assenza di orgoglio: tutto ciò, o Bhārata, appartiene a colui che è nato per una divina perfezione.

4. Ipocrisia, arroganza, vanità, ira, durezza di animo e ignoranza: tutto ciò, o Pārtha, appartiene a colui che è nato per una condizione asurica.

5. La perfezione divina conduce alla Liberazione e la condizione di āsura conduce alla schiavitù. Non preoccuparti, o Pāṇḍava, tu sei nato per la divina perfezione.

6. In questo mondo vi sono due categorie di esseri: daiva e āsura, la daiva è stata ampiamente descritta; ascolta adesso da Me, o Pārtha, quella dell'āsura.

2. Bhagavadgītā – Il canto del Beato -, Raphael. Edizioni Āśram Vidyā

7. *Gli esseri asurici non conoscono né la via dell'azione né quella della rinuncia all'azione né vi è in loro purezza né giusta condotta né verità.*

8. *Essi affermano che l'universo è senza verità, senza fondamento (o base morale), senza un Signore, privo di regolare connessione causale e originato dalla passione.*

9. *Saldi in questo loro modo di vedere (le cose), questi infelici, privi di comprensione e pieni di violenza, vengono nel mondo per distruggerlo.*

10. *Abbandonandosi ad un inappagabile desiderio passionale, pieni di orgoglio, d'ipocrisia e di arroganza, professando, a causa dell'ignoranza, cattive inclinazioni, si muovono con moventi impuri.*

11. *Dediti a imprese senza misura che terminano (solo) con la morte, perseguono la mèta nel soddisfacimento delle passioni, convinti che ciò sia tutto.*

È il *carpe diem* del materialista non pensante.

12. *Tenuti in schiavitù dai mille vincoli del desiderio, dediti al piacere e all'ira, cercano ricchezza con mezzi ingiusti, pur di appagare le loro brame.*

13. *“Oggi ho ottenuto questo, quest'altro avrò domani; questo bene appartiene a me e anche quest'altro, a suo tempo sarà mio;*

14. *Io ho ucciso questo nemico e altri ne ucciderò; io sono il padrone, fruisco del godimento, sono perfetto, potente, felice”.*

Ciò è l'illusione della potenza amorale dell'io, a cui tutto sembra lecito.

15. *“Io sono ricco, sono di nobile nascita, chi altro può essere simile a me? Io farò offerte, doni e mi rallegrerò”, così [parlano] coloro che sono illusi dall'ignoranza.*

In questi esseri impera solo l'io, il composto illusorio, causa, prima o poi, di conflitto e dolore.

16. *Agitati dai più disparati pensieri, involuppati nella rete dell'illusione, impegnati a soddisfare i loro desideri, cadono in un abisso immondo.*

17. *Presuntuosi, pretenziosi, pieni di orgoglio e bramosi di ricchezze, sacrificano soltanto nominalmente, senza (neanche) conformarsi ai precetti (del rito).*

18. *Abbandonandosi all'egoismo, alla brutta prepotenza, all'arroganza, come alla lussuria e all'ira, questi esseri respingono Me che pure dimoro anche nei loro corpi.*

19. *Essi che sono odiatori, crudeli, pessimi fra gli uomini, nel susseguirsi delle nascite e morti sprofondano sempre più in matrici asuriche.*

20. *In tali matrici, ottenebrati, di nascita in nascita e senza conseguirmi, o Kaunteya, si avviano verso l'infima condizione di vita.*

21. *Triplice è la porta dell'abisso nel quale l'anima individuata trova la rovina: passione, ira e possesso. Perciò l'uomo abbandoni queste tre qualità.*

22. *Quegli che si è affrancato da queste tre porte che aprono il mondo delle tenebre, consegue il meglio per sé e raggiunge la mèta suprema, o Kaunteya.*

23. *Quegli (invece) che disdegna i precetti delle Scritture e opera ubbidendo alle sue passioni, non consegue né la perfezione né la felicità né la mèta suprema.*

24. *Sia, così, la Scrittura (fonte d'ispirazione) per la tua condotta di vita. Consapevole di ciò che gli Śāstra dichiarano, compi la tua azione.*

*Questo è il sedicesimo capitolo
dell'Upaniṣad della Bhagavadgītā intitolato:
"Lo yoga della distinzione tra la natura divina e quella asurica".*

Considerazioni sul XVI capitolo

Nel simbolismo tradizionale indiano la distinzione tra i *Deva*, spiriti della luce, e gli *Āsura*, titani, spiriti delle tenebre, è antichissima. Il *Ṛg Veda* parla della lotta tra gli Dei e i loro avversari. Nel *Rāmāyaṇa* abbiamo altresì una lotta tra gli esseri di una civiltà di luce ed esseri che simboleggiano le tenebre. Lo stesso *Mahābhārata*, e quindi la *Bhagavadgītā*, descrive il conflitto tra i Pāṇḍava, seguaci del giusto *dharma*, e i Kaurava, bramosi di possesso-potere.

Così, ci ritroviamo con la dualità e con l'eterno problema del conflitto e del dolore.

Abbiamo visto precedentemente che la realtà, in quanto tale, è esente da limiti, da divisioni, distinzioni e tale da possedere, senza alcuna eccezione, quell'unità, identità, universalità e costante che le sono intrinsecamente proprie. Ma come è possibile che sorga la dualità quando non c'è altro che Unità-senza-secondo? È bene considerare due cose:

- a) L'Uno metafisico ha in sé l'infinita possibilità di essere. In questa infinitezza non c'è né può esserci limitazione o determinazione.
- b) La dualità è veramente reale, oppure risponde ad una categoria distorta della nostra mente la quale ha in sé l'eterogenea virtualità di espressione, compresa quella dell'ignoranza metafisica (*avidyā*)?

L'Uno è, e non possiamo aggiungergli altro, perché' aggiungendogli, ad esempio, la qualificazione di bene significherebbe, di conseguenza, rapportarlo al male, attribuirgli, cioè, la dualità; e affermare la dualità nell'unità non è rispondente alla logica.

È questo l'errore di alcune religioni che hanno dovuto, una volta posto il Dio-tutto-bene, immaginare il Dio-tutto-male. Se l'Uno non è, in senso assoluto, né bene né male né buono né cattivo né felice né infelice né giusto né ingiusto, com'è allora, che hanno origine queste dualità?

Se la dualità non esiste nell'Uno, essa, dunque, non è né può essere, e se non è (in quanto realtà autonoma e assoluta) appartiene alla categoria della *māyā*-apparenza.

Il bene e il male, il buono e il cattivo, ecc. hanno valore *solo* se riferiti a un io centro coscienziale relativo il quale esperisce sempre in riferimento al *me*.

Il buono è una qualità inerente a un ego spaziale-temporale, è un suo particolare attributo concepito, classificato e dimostrato. Se l'io non c'è, non vi è altresì la possibilità di *rapportare* empiricamente una qualità-attributo.

Quando si dice comunemente che l'uomo vuole il bene, e si crea persino la divinità in rapporto a questo bene, significa, che l'io-uomo desidera e tende verso il suo benessere; vuole che il suo io venga appagato nel suo sforzo di compiutezza, anche a scapito di altri io. Lo stesso ragionamento vale per un io-uomo che brami il male; anche lui si crea il suo Dio, diremmo, malefico e l'adora chiedendogli l'attributo agognato. Più male può reperire e più il suo io gioisce e si stordisce. Ma, invero, l'autentica Divinità, l'Uno che tutto sorregge è al di là della divinità dualistica inventata dall'io-uomo, è al di là di ogni possibile richiesta di bene e di male, per il semplice motivo che questi non devono essere *dati*, ma solo evocati e svelati perché già esistenti virtualmente in *prakṛti*. Così, l'intelligenza e la conoscenza, come abbiamo detto altrove, non devono essere donate, ma evocate e svelate, devono, cioè, passare dalla potenza all'atto. L'Uno è, e nell'Uno c'è infinita possibilità di essere. La dualità è condizione spaziale-temporale dell'io, che è movimento, è mutevolezza e passa da una polarità ad un'altra con estrema facilità. Così, ciò che per un io può costituire un bene in un determinato momento, può non esserlo più in un altro, proprio perché non esistono un bene assoluto e un male assoluto, essendo essi semplici categorie mentali egoiche. Che l'io si possa abbruttire fino a commettere crimini di ogni sorta è un fatto evidente, anzi logico, se consideriamo che, pur essendo un prodotto autocircoscritto, staccato dall'unità vitale, autovelato, un processo contro natura, si crede assoluto. Possiamo notare nei *sūtra* precedenti come gli egoisti crudeli sprofondino sempre più in "matrici asuriche".

Questa modalità espressiva dell'io rimane, però, sempre connaturata a quella eterogenea virtualità di essere della stessa vita; basta non volere una qualità perché essa scompaia; basta insomma, volere il bene perché esso emerga e si manifesti.

Ma, allora, possiamo chiederci, perché l'umanità che anela ardentemente al bene non riesce a conseguirlo? La risposta è, possiamo dire, semplice: non lo cerca realmente; lo vuole sì, ma dagli altri, dal suo Dio-bene, per esempio.

L'uomo va mendicando all'esterno quello che ha già dentro di sé. Così la stessa conoscenza, che produce ritmo e armonia, è un inalterabile attributo che egli può esprimere benissimo, ma spesso essa non emerge proprio perché l'uomo non fa niente per evocarla ed esprimerla.

L'individuo-io arriva a questo assurdo dialettico: bestemmia Dio perché non gli dà quello che, in fondo, gli ha già dato, che già possiede.

Uno spettatore attento può riscontrare nell'agire umano questa doppia direzione: armonica e disarmonica. C'è chi tende all'armonia e *veramente* la esprime, chi alla disarmonia e *veramente* la manifesta; in mezzo ci sono i più che hanno una

caratteristica in comune: quella di vociare, berciare, criticare; sono coloro che si lasciano trasportare dalla corrente, che sono forzatamente vissuti senza alcuna direzione e discriminazione.

Per colui che rapporta tutta l'esperienza a se stesso in quanto io, che riconduce l'Infinito a sé quale ego identificato con una polarità, questa dualità, bene-male, riveste un'importanza predominante, costituisce il perno su cui ruotano tutte le sue azioni e tutti i suoi pensieri, rappresenta il dramma spaventoso del suo destino, il mistero che attanaglia e costringe.

“ In questo mondo vi sono due categorie di esseri *daiva* e *āśura*...” (XVI, 6)

La *daiva* è armonia-ritmo-*sattva*, l'*āśura* è disarmonia-*tamas*-cecità; ognuna di esse ottiene i frutti inerenti alla propria azione, ognuna consegue il “colpo di ritorno” dall'agire che ha promosso.

Si può, così, seguire la legge dell'oscura forza esecutiva della *prakṛti* (male-ignoranza) oppure la legge-armonia del potere ordinatore del *puruṣa* (bene-conoscenza), infine si possono trascendere l'una e l'altra e realizzare l'Uno-senza-secondo, il *Brahman nirguṇa* incondizionato.

Chiamatemi con i miei veri nomi ³

*Non dite che domani me ne andrò,
perchè oggi stesso continuo ad arrivare.*

*Guardate bene: io arrivo in ogni istante
per essere la gemma su un ramo di primavera,
e l'uccellino con le ali ancora deboli
che impara a cinguettare nel suo nido,
e il bruco attorcigliato dentro un fiore,
e la pietra preziosa nascosta nella roccia.*

*Io arrivo sempre, per ridere e per piangere,
per tremare e per sperare.*

Il ritmo del mio cuore è la nascita e la morte di tutto ciò che vive.

*Sono l'effimera che muta sulla superficie del fiume,
e anche l'uccello che, tempestivo, la mangerà a primavera.
Sono la rana che nuota spensierata nello stagno,
e quella biscia che arriva silenziosa a divorarla.*

3. La pace è ogni passo. La via della presenza mentale nella vita quotidiana. Thich Nhat Hahn.
Edizioni Astrolabio Ubaldini

*Sono il piccolo ugandese pelle e ossa
con le gambette stecchite come canne,
e il mercante di armi che all'Uganda vende ordigni di morte.*

*Sono la profuga di dodici anni su una barca,
che è violentata da un pirata e poi si getta in mare,
e sono quel pirata,
e il mio cuore è ancora cieco e senza amore.*

*Sono un membro del Politburo, ho tutto il potere che voglio,
e sono l'uomo che paga il "debito di sangue" alla sua gente
morendo a poco a poco in un campo di lavoro.*

*Come la primavera è la mia gioia,
tanto calda da far sbocciare fiori su ogni sentiero della vita.
Come un fiume di lacrime la mia pena, tanto copioso
da riempire i quattro oceani.*

*Chiamatemi con i miei veri nomi, ve ne prego,
così potrò ascoltare tutto il pianto e tutto il riso insieme,
potrò vedere la mia gioia e la mia pena come un'unica cosa.*

*Chiamatemi con i miei veri nomi, ve ne prego,
così potrò svegliarmi,
e la porta del cuore resterà spalancata:
la porta della compassione.*

- Thich Nhat Hahn -



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l'omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell'area “[Newsletter e Periodici](#)” del sito www.pitagorici.it.

O entra nell'area “[Newsletter](#)” del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2019 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI disponibili su AMAZON

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śrī Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śrī Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.